

Ramacciotti, addio allo psichiatra che chiuse l'isola di San Clemente

►Organizzò la rete di servizi alternativi al manicomio
Per decenni primario al Civile e direttore di Palazzo Boldù

**PER TUTTA LA VITA
HA CONTINUATO
A DENUNCIARE
LA POLITICA, ACCUSATA
DI SMANTELLARE
CONQUISTE FATICOSE**

LUTTO

VENEZIA Il suo spirito di toscanaccio di Livorno, cresciuto con il mito della rivoluzione, non lo ha mai abbandonato. Lo aveva portato a Venezia, città da cui si era fatto presto adottare, nella sua carriera di psichiatra militante, che per oltre vent'anni lo ha visto primario al Civile e direttore del centro di salute mentale di palazzo Boldù a Venezia. E non lo ha lasciato fino alla fine, affrontata con lo spirito di sempre. È morto lunedì, all'età di 73 anni, Fabrizio Ramacciotti. Era malato dalla fine dell'anno scorso. Dopo l'ultimo ricovero, da qualche giorno era rientrato nella sua casa di San Polo, dove è spirato circondato dall'affetto dei suoi familiari.

LA CARRIERA

Un figlio del '68, che alla psichiatria era arrivato un po' per caso, dopo una gioventù trascorsa con Autonomia operaia. Voleva iscriversi a sociologia a Trento, ma il padre, manager della Breda, gli impose una facoltà tecnica. «Scelsi medicina in onore del Che Guevara, che era medico, andava in moto e piaceva alle donne - raccontò in una intervista di qualche anno fa - In quegli anni tutto era relativo, ci sembrava di dover fare la rivoluzione da un giorno all'altro». Fu nei seminari autogestiti di quegli anni che conobbe Basaglia, il suo mondo, e se ne innamorò. Arrivò a Venezia nel 1981, proprio per chiudere un manicomio, quello di San Clemente. Erano anni di battaglie ideologiche sul futuro della psichiatria. E lui era orgoglioso di aver contribuito a chiudere quell'ultimo manicomio veneziano: 700 pazienti psichiatrici dimessi in poco più di dieci anni. «Ma tanti erano solo poveri» ricordava sempre. Andava fiero soprattutto della rete di assistenza messa in piedi, fatta di comunità e interventi domiciliari, finalizzati a ridurre i ricoveri. Lo chiamava il

«modello veneziano».

LE ULTIME BATTAGLIE

La sua carriera all'intero dell'Uss era stata rapida. Per anni è stato un punto di riferimento fisso, molto attivo anche a livello sindacale con la Cgil. Dalla battuta sempre pronta, amava raccontare le tante storie in cui si era imbattuto della sua vita professionale. Storie pazze di pazienti di cui capiva era un po' innamorato. Negli anni della pensione, dal 2014 in poi, non aveva smesso il suo impegno sui temi della salute mentale, denunciando una politica accusata di smantellare conquiste faticosamente raggiunte.

L'ULTIMO SALUTO

Lascia la moglie Laura, le figlie Martina e Giulia, con il compagno Antonio e gli adorati nipotini. L'ultimo saluto a Fabrizio Ramacciotti si terrà sabato, alle 12, nella sala del commiato del cimitero di San Michele in isola.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VENEZIA Fabrizio Ramacciotti, lo psichiatra che chiuse San Clemente